

FILM

D.O.C.

LIGURIA D'ESSAI



GENOVA

Ricordo di Mauro Manciotti

SAVONA

Incontro con Pippo Delbono

LA SPEZIA e Provincia

Brancati ricordato a Lerici

IMPERIA

Bilancio del Cineforum

“Il vento fa il suo giro” Il film d'esordio di Giorgio Diritti in distribuzione da maggio grazie al Missing Film Festival

...e arriva in Liguria

Inizia all'Instabile di Genova dal 12 al 17 maggio la programmazione del film di Giorgio Diritti *Il vento fa il suo giro*. Nel 2006 ha vinto la Rosa Camuna d'oro, al Bergamo Film Meeting e altri primi premi alle rassegne di Annecy, Lisbona, Gallio (Vicenza). È stato presentato in moltissimi festival e manifestazioni internazionali: a Londra, Monaco di Baviera, Copenhagen, Bruxelles, al Lincoln Center di New York, al Nice di New York e San Francisco, a Bastia in Corsica. Il film ha ottenuto il patrocinio del Ministero dell'Interno - Area Minoranze Linguistiche.

Dopo aver atteso più di un anno la possibilità di una distribuzione ufficiale l'Aranziafilm, la società bolognese che ha prodotto il film, ha deciso di affrontare direttamente il mercato con la collaborazione di agenzie regionali, associazioni, festival. In Liguria sarà promosso dal Missing Film Festival che da quindici anni è impegnato nella promozione delle opere prime di giovani registi italiani. Questo tipo di distribuzione indipendente e coraggiosa non è un caso isolato, l'argomento è vivo e lo affrontiamo anche nell'editoriale “Film in cerca di schermi” su questo numero di FILM D.O.C.



LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI

Il vento fa il suo giro racconta di un ex professore francese diventato pastore, Philippe Héraud, che decide di lasciare la regione dei Pirenei per andare ad abitare lontano con la sua famiglia. Dopo una perlustrazione in Svizzera e in Val d'Aosta, capita quasi per caso nelle vallate occitane della provincia di Cuneo, scoprendo un piccolo villaggio montano chiamato Chersogno. Gli abitanti del paese sono quasi tutti anziani, solo d'estate arrivano i cittadini in vacanza e aprono le loro seconde case. Qualcosa sembra cambiare quando Philippe arriva in paese. Costanzo, il sindaco, gli dà il benvenuto in piazza, la gente lo accoglie con una fiaccolata. Quasi tutti gli abitanti sono pronti ad aiutarlo: il suo arrivo può segnare l'inizio di una possibile rinascita per il paese. Il sindaco si dà da fare per trovare una casa dove Philippe possa abitare, dei campi dove possa far pascolare le capre e dei locali in cui produrre il formaggio. Con il passare del tempo, però, i problemi aumentano e la diffidenza di alcuni abitanti non viene meno. Il paese si divide, succedono fatti spiacevoli, per Philippe si fanno sempre più difficili la vita e il lavoro.

I protagonisti principali del film sono alla loro prima esperienza professionale come attori, anche se alcuni provengono da diversi ambienti dello spettacolo. Philippe è interpretato da Thierry Toscan, scenografo, mentre per il principale ruolo femminile è stata scelta la giovane pianista Alessandra Agosti. Il resto del cast artistico è formato dagli abitanti delle valli che, oltre a ricoprire pressoché tutti i ruoli comprimari, hanno sostenuto e reso possibile il film mettendo a disposizione mezzi, animali, oggetti di scena ed ambienti dove effettuare le riprese. Attraverso l'uso della lingua materna uomini e donne delle vallate si sono identificati nella storia e come in un antico rito collettivo si sono riappropriati della loro identità culturale.

IL PRIMO FILM OCCITANO

Il vento fa il suo giro è il primo film in Italia, per il cinema, parlato in lingua occitana. Il film è stato girato interamente in Val Maira, nel Cuneese, una delle valli occitane del Piemonte. L'Occitania è una comunità linguistica europea che comprende tutto il midi della Francia, una valle in Spagna e tredici valli alpine in Italia, fra cui la valle Maira, situata nelle Alpi Cozie meridionali. La lingua d'oc, già citata da Dante come lingua poetica per eccellenza, è rimasta inalterata nei secoli fra le montagne del confine italo-francese. Sperimentale e innovativo nel film è l'uso delle lingue dei personaggi: il francese per la famiglia Héraud, l'occitano per i valligiani e l'italiano per gli abitanti del fondo valle. L'intenzione di utilizzare i sottotitoli, mantenendo inalterato l'uso delle lingue senza ricorrere al doppiaggio, non falsa la narrazione e non appiattisce il film su standard preconfezionati. Allo stesso tempo condivide e supporta recenti studi sull'intercomprensione linguistica nell'ambito delle lingue romanze.



ta del villaggio occitano di Chersogno, spopolato dall'emigrazione.

Ciò nonostante l'integrazione fra identità e motivazioni di vita maturate dai vari personaggi della storia è tutt'altro che facile. Il limite umano si manifesta anche di fronte ai progetti più nobili e ai grandi sogni. Nelle pieghe si annidano contrasti, invidie, ipocrisie che crescono, autoalimentandosi, fino a trasformare agli occhi di molti il professore francese in un intruso, in un diverso.

Il rapporto con la "diversità" diviene man mano il punto cardine dell'evoluzione narrativa, come un ostacolo o comunque un passaggio inevitabile nel rapporto dell'uomo con la propria identità e con la realizzazione di sé. La "diversità" diventa l'elemento scatenante del conflitto, che mette in discussione le certezze, le convinzioni, condiziona gli eventi, le scelte, trasforma le persone, ne ribalta il ruolo e va a proporre un sicuro spunto di riflessione sulla capacità delle società di evolversi nella valorizzazione delle diverse identità. Senza contatto, scambio di valori e accoglienza, non può esserci sviluppo umano e qualità dell'esistere e sembra inevitabile che a questo si giunga solo con il travaglio, che solo la dimensione tragica possa risvegliare nell'uomo una coscienza, da cui possa germogliare una dimensione di speranza e di fiducia.

Giorgio Diritti ha lavorato sul set di molti film di registi italiani, in particolare con Pupi Avati. Ha realizzato vari casting per film girati in Emilia, tra i quali anche *La voce della luna* di Federico Fellini. Ha partecipato alle attività di Ipotesi Cinema, l'istituto per la formazione di giovani registi fondato da Ermanno Olmi. È autore di numerosi documentari e cortometraggi. Sta lavorando negli stessi luoghi de *Il vento fa il suo giro* a *Mainaas fitaas - Bambini in affitto*, documentario sui piccoli valligiani che fino agli anni '60 venivano spediti Oltralpe per essere impiegati nella pastorizia. Un altro progetto, attualmente in fase di sceneggiatura, riguarderà invece la strage di Marzabotto.

Con l'Universale se n'è andato un pezzo di Genova

Peccato. Sarebbe diventato centenario fra non molto. Il fascio luminoso del proiettore vi era scoccato all'inizio degli anni Dieci del XX secolo, e da allora, grazie alla sua posizione centralissima (via XX Settembre), era stato uno di quei locali che fanno la storia d'una città. Parliamo dell'Universale di Genova, il cinema, poi cinema-teatro, poi nuovamente solo cinema, che il 31 marzo ha chiuso con lo Spettacolo. In realtà i suoi spazi, nel corso della lunga carriera, erano cambiati più volte, ma quasi sempre alta era stata la sua popolarità. Anzi, in certi periodi, altissima, soprattutto dalla seconda metà degli anni trenta a tutti gli anni Cinquanta e oltre, dopo, cioè, la ristrutturazione della vecchia sala, alla quale s'accadeva, sì, da via XX Settembre ma attraverso una specie di corridoio budello.

Nel totale rinnovamento della zona di Ponticello (anni Trenta), l'Universale approfittò per inserirsi in una delle nuove costruzioni, crescen-

do sia nel volume della sala, dotatasi di palcoscenico, sia in quello dell'accesso dai portici di via XX Settembre. Una soluzione felice, questa, rappresentata da un atrio tanto imponente quanto invitante: ampie pareti disponibili per reclamizzare con grandi insegne e addobbi i programmi di cinema e rivista, un record di luci, la grande cassa a forma di quadrifoglio al centro. In sala, una galleria a forte inclinazione per godere la massima visibilità e un boccascena semicircolare ricalcato, in scala ridotta, ovviamente, su quello del Radio City Music Hall che il gestore d'allora, Carrino, aveva appena visto a New York. Inaugurato alla fine del 1938 il nuovo Universale guardò spesso alle innovazioni spettacolari: per esempio, all'inizio degli anni Cinquanta, riuscì a precedere di qualche mese l'arrivo del vero Cinemascope grazie a un "surrogato", anch'esso americano, che consisteva nel proiettare film normali con un mascherino panoramico su



uno schermo più largo di quello solito.

Ma dove il nuovo Universale (che durante la seconda guerra mondiale fu colpito dalle bombe, nel '42-43, ma alacrememente ricostruito in pochi mesi) conquistò tutta una generazione, anzi due, di genovesi fu negli spettacoli di rivista - spesso con numeri internazionali di varietà e con nomi nostrani famosi, da Totò a Macario, da Spadaro ai Maggio, e, più familiarmente, con comici di casa, come Piero Pieri - presentati insieme a un film e a prezzi popolari. L'epoca di questo avanspettacolo di lusso durò, pur con qualche stagione votata solo al cinema, fino agli anni Cinquanta. Poi, dopo un ammodernamento negli arredi, furono soltanto film. Alla fine degli anni Ottanta il diffondersi delle multisale toccò anche l'Universale. Una nuova gestione (i piacentini fratelli Leopardi) puntò a rilanciarlo alla grande, trasformandolo, purtroppo con il sacrificio dell'ingresso da via XX Settembre, in un Palazzo dello Spettacolo: tre sale sovrapposte e un contesto con night-discooteca. Per il cinema erano già, però, tempi difficili, e il generoso progetto non ingrandì come era nelle attese (il palcoscenico conservato alla sala maggiore, quella a piano terra, nella speranza di resuscitare i bei tempi dell'avanspettacolo, non entrò neppure in funzione). Nonostante gli sforzi di altre gestioni - in particolare dell'ultima, negli anni Duemila - l'altalenante risposta del pubblico e i costi d'affitto e di conduzione hanno sospinto l'Universale verso il malinconico destino di altre sale del centro, le cui luci si sono spente per far posto a quelle di banche, o magazzini di moda o librerie.

Nelle foto: in alto, la sala del nuovo Teatro Universale, come fu inaugurata nel dicembre 1938; a fianco, l'atrio del cinema in occasione della prima de *La monaca di Monza* (1969).

